

T11.8

La pazzia di Orlando

Nei primi versi dell'Orlando furioso (T11.4) Ariosto aveva preannunciato ai suoi lettori un evento sensazionale: «Dirò d'Orlando in un medesimo tratto / cosa mai detta in prosa mai né in rima: / che per amor venne in furore e matto, / d'uom che sì saggio era stimato prima». Finalmente, nel centro esatto del poema (il XXIII Canto), il poeta mantiene la promessa: il

paladino, impegnato come sempre in eroiche imprese, si sta battendo con il saraceno Mandricardo che viene trascinato via dal suo cavallo imbizzarrito. Inseguendo l'avversario, Orlando capita proprio nei luoghi che sono stati testimoni della storia d'amore tra Angelica e Medoro, e ne recano i segni visibili.

Ludovico Ariosto
ORLANDO
FURIOSO
(Canto XXIII,
ottave 100-136,
a cura di L. Caretti,
Einaudi, Torino,
1971)

100

Lo strano corso che tenne il cavallo
del Saracin pel bosco senza via,
fece ch'Orlando andò duo giorni in fallo
né lo trovò, né poté averne spia.
5 Giunse ad un rivo che pareva cristallo,
ne le cui sponde un bel pratel fioria,
di nativo color vago e dipinto,
e di molti e belli arbori distinto.

101

Il merigge faceva grato l'orezzo
10 al duro armento et al pastore ignudo;
sì che né Orlando sentia alcun ribrezzo,
che la corazza avea, l'elmo e lo scudo.
Quivi egli entrò per riposarvi in mezzo;
e v'ebbe travaglioso albergo e crudo,
15 e più che dir si possa empio soggiorno,
quell'infelice e sfortunato giorno.

102

Volgendosi ivi intorno, vide scritti
molti arbuscelli in su l'ombrosa riva.
Tosto che fermi v'ebbe gli occhi e fitti,
20 fu certo esser di man de la sua diva.
Questo era un di quei lochi già descritti,
ove sovente con Medor veniva
da casa del pastore indi vicina
la bella donna del Catai regina.

103

25 Angelica e Medor con cento nodi
legati insieme, e in cento lochi vede.



La follia di Orlando
(dal frontespizio
di un'edizione del
1526)

2. **senza via**: selvaggio, intricato.

3. **andò... fallo**: per due giorni lo cercò inutilmente.

4. **averne spia**: trovarne traccia.

5. **rivo**: ruscello.

7. **di nativo... dipinto**: bello (*vago*) e colorato di un bel verde naturale (*nativo*).

8. **distinto**: ornato.

9. **Il merigge... orezzo**: il calore meridiano rendeva gradevole la fresca ombra.

10. **al duro... ignudo**: anche al bestiame avvezzo alle

intemperie (*duro*) e al pastore non appesantito da vestiti (*ignudo*).

11. **né**: neppure. **ri-brezzo**: brivido di freddo.

14. **e v'ebbe... crudo**: e vi trovò dimora do-

lorosa e crudele.

15. **empio**: funesto.

19. **fitti**: fissati.

20. **la sua diva**: la sua dea, Angelica.

23. **indi vicina**: poco lontana di lì. Sull'amore di Angelica e Medoro cfr. T11.7. 25-26. **Angelica...**

vede: vede dovunque i nomi di Angelica e Medoro (incisi sugli alberi) intrecciati tra loro in forme diverse.

Quante lettere son, tanti son chiodi
coi quali Amore il cor gli punge e fiede.
Va col pensier cercando in mille modi
30 non creder quel ch'al suo dispetto crede:
ch'altra Angelica sia creder si sforza,
ch'abbia scritto il suo nome in quella scorza.

104

Poi dice: – Conosco io pur queste note:
di tal'io n'ho tante vedute e lette.
35 Finger questo Medoro ella si puote:
forse ch'a me questo cognome mette. –
Con tali opinïon dal ver remote
usando fraude a sé medesimo, stette
ne la speranza il malcontento Orlando,
40 che si seppe a se stesso ir procacciando.

105

Ma sempre più raccende e più rinnova,
quanto spenger più cerca, il rio sospetto:
come l'incauto augel che si ritrova
45 in ragna o in visco aver dato di petto,
quanto più batte l'ale e più si prova
di disbrigar, più vi si lega stretto.
Orlando viene ove s'incurva il monte
a guisa d'arco in su la chiara fonte.

106

Aveano in su l'entrata il luogo adorno
50 coi piedi storti edere e viti erranti.
Quivi soleano al più cocente giorno
stare abbracciati i duo felici amanti.
V'aveano i nomi lor dentro e d'intorno,
più che in altro dei luoghi circostanti,
55 scritti qual con carbone e qual con gesso,
e qual con punte di coltelli impresso.

107

Il mesto conte a piè quivi discese;
e vide in su l'entrata de la grotta
parole assai, che di sua man distese
60 Medoro avea, che parean scritte allotta.
Del gran piacer che ne la grotta prese,
questa sentenza in versi avea ridotta.
Che fosse culta in suo linguaggio io penso;
et era ne la nostra tale il senso:

28. **fiede**: ferisce.
30. **quel ch'... crede**: quello che suo malgrado è costretto a credere.
33. **queste note**: questa scrittura.
35. **finger questo Medoro**: può aver inventato il nome di Medoro.
36. **cognome**: soprannome.
38. **usando... medesimo**: ingannando se stesso.
40. **che...**
procacciando: (la speranza) che gli riuscì di procurarsi da sé.
42. **rio**: malvagio, doloroso.
44. **ragna**: la rete che i cacciatori usavano predisporre nei boschi per catturare la selvaggina. **visco**: vischio, le cui bacche contengono una sostanza appiccicosa.
45-46. **si prova di disbrigar**: cerca di liberarsi.
47. **s'incurva**: si piega, formando una grotta.
49. **adorno**: adorna-to.
50. **coi piedi storti**:

coi loro rami intrec-
ciati. **erranti**: rampi-
canti, che crescevano
in tutte le direzioni.
51. **al più cocente**
giorno: nell'ora più

calda del giorno.
53. **V'aveano**: da col-
legare a *scritti*, v. 55.
59. **distese**: scritte.
60. **allotta**: proprio
allora.

61-62. **Del... ridotta**:
del grande piacere
amoroso che aveva
provato dentro quella
grotta aveva espresso
questo ricordo in ver-

si.
63. **culta**: espressa
con arte. **in suo lin-
guaggio**: in arabo.
64. **ne la nostra**: nel-
la nostra lingua.

108

- 65 «Liete piante, verdi erbe, limpide acque,
spelunca opaca e di fredde ombre grata,
dove la bella Angelica che nacque
di Galafron, da molti invano amata,
spesso ne le mie braccia nuda giacque;
70 de la commodità che qui m'è data,
io povero Medor ricompensarvi
d'altro non posso, che d'ognior lodarvi;

109

- e di pregare ogni signore amante,
e cavalieri e damigelle, e ognuna
75 persona, o paesana o viandante,
che qui sua volontà meni o Fortuna;
ch'all'erbe, all'ombre, all'antro, al rio, alle piante
dica: benigno abbiate e sole e luna,
e de le ninfe il coro, che proveggia
80 che non conduca a voi pastor mai greggia».

110

- Era scritto in arabico, che 'l conte
intendea così ben come latino:
fra molte lingue e molte ch'avea pronte,
prontissima avea quella il paladino;
85 e gli schivò più volte e danni et onte,
che si trovò tra il popul saracino:
ma non si vanti, se già n'ebbe frutto,
ch'un danno or n'ha, che può scontargli il tutto.

111

- Tre volte e quattro e sei lesse lo scritto
90 quello infelice, e pur cercando invano
che non vi fosse quel che v'era scritto;
e sempre lo vedea più chiaro e piano:
et ogni volta in mezzo il petto afflitto
stringersi il cor sentia con fredda mano.
95 Rimase al fin con gli occhi e con la mente
fissi nel sasso, al sasso indifferente.

112

- Fu allora per uscir del sentimento,
sì tutto in preda del dolor si lassa.
Credete a chi n'ha fatto esperimento,
100 che questo è 'l duol che tutti gli altri passa.
Caduto gli era sopra il petto il mento,
la fronte priva di baldanza e bassa;

66. **opaca**: ombrosa.
grata: gradevole.

70. **commodità**: piacere.

73. **amante**: innamorato.

75. **o paesana o viandante**: nativa del luogo o straniera.

76. **che... Fortuna**: che sia condotta qui dalla sua volontà o dal caso.

77. **rio**: ruscello.

78-79. **benigno... il coro**: siano benigni con voi il sole, la luna, il coro delle ninfe.

79-80. **che proveggia... greggia**: che provveda affinché nessun pastore conduca tra voi il suo gregge (in modo che questo luogo, reso sacro dall'amore, si mantenga intatto).

83. **ch'avea pronte**: che parlava e capiva con prontezza.

85. **gli schivò... onte**: gli evitò spesso peri-

coli ed umiliazioni.

86. **che**: quando.

88. **scontargli**: fargli scontare.

92. **piano**: facile da

capire.

96. **al sasso indifferente**: non diverso dal sasso, impietrito.

97. **uscir dal senti-**

mento: uscire di senno, diventare pazzo.

98. **si lassa**: si abbandona.

100. **passa**: supera.

né poté aver (che 'l duol l'occupò tanto)
alle querele voce, o umore al pianto.

113

- 105 L'impetüosa doglia entro rimase,
che volea tutta uscir con troppa fretta.
Così veggian restar l'acqua nel vase,
che largo il ventre e la bocca abbia stretta;
che nel voltar che si fa in su la base,
110 l'umor che vorria uscir, tanto s'affretta,
e ne l'angusta via tanto s'intrica,
ch'a goccia a goccia fuore esce a fatica.

114

- Poi ritorna in sé alquanto, e pensa come
possa esser che non sia la cosa vera:
115 che voglia alcun così infamare il nome
de la sua donna e crede e brama e spera,
o gravar lui d'insopportabil some
tanto di gelosia, che se ne pèra;
et abbia quel, sia chi si voglia stato,
120 molto la man di lei bene imitato.

115

- In così poca, in così debol speme
sveglia gli spirti e gli rifrancia un poco;
indi al suo Briigliadoro il dosso preme,
dando già il sole alla sorella loco.
125 Non molto va, che da le vie supreme
dei tetti uscir vede il vapor del fuoco,
sente cani abbaïar, muggiare armento:
viene alla villa, e piglia alloggiamento.

116

- Languido smonta, e lascia Briigliadoro
130 a un discreto garzon che n'abbia cura:
altri il disarmo, altri gli sproni d'oro
gli leva, altri a forbir va l'armatura.
Era questa la casa ove Medoro
giacque ferito, e v'ebbe alta avventura.
135 Corcarsi Orlando e non cenar domanda,
di dolor sazio e non d'altra vivanda.

117

- Quanto più cerca ritrovar quiete,
tanto ritrova più travaglio e pena;
che de l'odiato scritto ogni parete,
140 ogni uscio, ogni finestra vede piena.

103-104. **né poté...**

pianto: fu travolto a tal punto dal dolore da non avere voce per lamentarsi e lacrime per piangere.

107. **vase:** vaso.

109. **che... base:** perché quando lo si rovescia a testa in giù.

110. **l'umor:** il liquido.

111. **e ne l'angusta... s'intrica:** e si ammassa tanto nello stretto passaggio.

117-118. **o gravar...**

pèra: o (*voglia*) caricare lui, Orlando, con un tale, intollerabile, peso di gelosia, da farlo morire.

119-120. **et abbia... imitato:** e che l'autore dell'inganno, chiunque sia stato, abbia imitato perfettamente la scrittura di lei.

122. **sveglia... rifrancia:** rianima e rafforza i suoi spiriti vitali, si riprende.

123. **Briigliadoro:** il cavallo di Orlando. **il dosso preme:** sprona i fianchi per farlo correre.

124. **dando... loco:** mentre il sole cede il posto alla luna.

125. **vie supreme:** comignoli.

129. **Languido:** sfinito.

130. **discreto:** abile, esperto.

131-132. **altri... l'armatura:** un garzone

gli toglie le armi, uno gli sproni d'oro, un altro va a pulire l'armatura.

134. **alta avventura:** grande fortuna. È la casa dove Angelica e Medoro si sono amati

per la prima volta.

139. **che:** perché. **l'odiato scritto:** la scritta di Medoro.

Chieder ne vuol: poi tien le labra chete;
che teme non si far troppo serena,
troppo chiara la cosa che di nebbia
cerca offuscar perché men nuocer debbia.

118

- 145 Poco gli giova usar fraude a se stesso;
che senza domandarne, è chi ne parla.
Il pastor che lo vede così oppresso
da sua tristizia, e che voria levarla,
l'istoria nota a sé, che dicea spesso
150 di quei duo amanti a chi volea ascoltarla,
ch'a molti dilettevole fu a udire,
gl'incominciò senza rispetto a dire:

119

- come esso a' prieghi d'Angelica bella
portato avea Medoro alla sua villa,
155 ch'era ferito gravemente; e ch'ella
curò la piaga, e in pochi dì guarilla:
ma che nel cor d'una maggior di quella
lei ferì Amor; e di poca scintilla
l'accese tanto e sì cocente fuoco,
160 che n'ardea tutta, e non trovava loco:

120

- e senza aver rispetto ch'ella fusse
figlia del maggior re ch'abbia il Levante,
da troppo amor constretta si condusse
a farsi moglie d'un povero fante.
165 All'ultimo l'istoria si ridusse,
che 'l pastor fe' portar la gemma inante,
ch'alla sua dipartenza, per mercede
del buono albergo, Angelica gli diede.

121

- Questa conclusion fu la secure
170 che 'l capo a un colpo gli levò dal collo,
poi che d'innnumerabil battiture
si vide il manigoldo Amor satollo.
Celar si studia Orlando il duolo; e pure
quel gli fa forza, e male asconder pòllo:
175 per lacrime e sospir da bocca e d'occhi
convien, voglia o non voglia, al fin che scocchi.

141. **Chieder ne vuol:** vorrebbe interrogare il pastore a proposito della scritta. **le labra chete:** la bocca chiusa.
142. **non si... serena:** di rendere a se stesso troppo evidente.
144. **perché... debbia:** affinché gli faccia meno male.
146. **è chi ne parla:** c'è chi gliene parla.
148. **levarla:** alleviarla.
152. **rispetto:** riguardo, cautela.
153. **a' prieghi:** dando ascolto alle preghiere.
157. **d'una maggior di quella:** di una ferita più grave di quella di Medoro.
158. **di poca scintilla:** nascendo da una piccola scintilla.
160. **loco:** sollievo.
161. **e senza aver rispetto ch'ella fusse:** e senza tener conto che

lei era.
162. **del... Levante:** il re del Catai, padre di Angelica.
163. **si condusse:** si abbassò.
165. **All'ultimo... ridusse:** la fine della

storia fu.
166. **la gemma:** il gioiello (il bracciale d'oro che lo stesso Orlando aveva regalato ad Angelica).
167. **per mercede:** in compenso.

168. **del buon albergo:** della generosa ospitalità.
169. **secure:** scure.
171-172. **poi che... satollo:** dopo che quella canaglia di Amore si sentì sazio

di avero colpito tante volte.
174. **asconder pòllo:** lo può nascondere.
176. **convien... scocchi:** deve, che Orlando lo voglia o no, alla fine prorompere.

122

Poi ch'allargare il freno al dolor puote
(che resta solo e senza altrui rispetto),
giù dagli occhi rigando per le gote
180 sparge un fiume di lacrime sul petto:
sospira e geme, e va con spesse ruote
di qua di là tutto cercando il letto;
e più duro ch'un sasso, e più pungente
che se fosse d'urtica, se lo sente.

123

185 In tanto aspro travaglio gli soccorre
che nel medesimo letto in che giaceva,
l'ingrata donna venutasi a porre
col suo drudo più volte esser doveva.
Non altrimenti or quella piuma abborre,
190 né con minor prestezza se ne leva,
che de l'erba il villan che s'era messo
per chiuder gli occhi, e vegga il serpe appresso.

124

Quel letto, quella casa, quel pastore
immantinentemente in tant'odio gli casca,
195 che senza aspettar luna, o che l'albore
che va dinanzi al nuovo giorno nasca,
piglia l'arme e il destriero, et esce fuore
per mezzo il bosco alla più oscura frasca;
e quando poi gli è avviso d'esser solo,
200 con gridi et urli apre le porte al duolo.

125

Di pianger mai, mai di gridar non resta;
né la notte né 'l dì si dà mai pace.
Fugge cittadi e borghi, e alla foresta
sul terren duro al discoperto giace.
205 Di sé si meraviglia ch'abbia in testa
una fontana d'acqua sì vivace,
e come sospirar possa mai tanto;
e spesso dice a sé così nel pianto:

126

– Queste non son più lacrime, che fuore
210 stillo dagli occhi con sì larga vena.
Non suppliron le lacrime al dolore:
finîr, ch'a mezzo era il dolore a pena.
Dal fuoco spinto ora il vitale umore
fugge per quella via ch'agli occhi mena;

177. **Poi ch'allarga-
re... puote**: non ap-
pena può dare libero
sfogo al dolore.

178. **senza altrui ri-
spetto**: senza doversi
preoccupare della pre-
senza di altri.

181. **con spesse ruo-
te**: girandosi e rigi-
randosi.

182. **cercando**: esplo-
rando, per trovare
una posizione che gli
consenta di prender
sonno.

185. **gli soccorre**: gli
viene in mente.

188. **drudo**: amante.

189. **quella piuma**:
quel letto.

190. **prestezza**: rapi-
dità.

192. **appresso**: vici-
no.

194. **immantinentemente**:
immediatamente.

198. **alla più oscura
frasca**: nella più oscu-
ra parte del bosco.

199. **gli è avviso**: si
rende conto.

204. **al discoperto**:

all'aperto.

206. **vivace**: abbon-
dante, inesauribile.

209-210. **Queste...
vena**: queste, che ver-

so dagli occhi con
tanta abbondanza,
non sono più lacrime.

211. **suppliron**: non
sono bastate a sfo-

gare.

212. **finîr... a pena**:
si sono esaurite quan-
do il dolore era appe-
na a metà.

213. **fuoco**: passione
ardente. **il vitale
umore**: l'essenza vita-
le, ciò che tiene in
vita il corpo.

- 215 et è quel che si versa, e trarrà insieme
e 'l dolore e la vita all'ore estreme.

127

Questi ch'indizio fan del mio tormento,
sospir non sono, né i sospir son tali.

- 220 Quelli han triegua talora; io mai non sento
che 'l petto mio men la sua pena esali.
Amor che m'arde il cor, fa questo vento,
mentre dibatte intorno al fuoco l'ali.
Amor, con che miracolo lo fai,
che 'n fuoco il tenghi, e nol consumi mai?

128

- 225 Non son, non sono io quel che paio in viso:
quel ch'era Orlando è morto et è sotterra;
la sua donna ingrattissima l'ha ucciso:
sì, mancando di fé, gli ha fatto guerra.
Io son lo spirto suo da lui diviso,
230 ch'in questo inferno tormentandosi erra,
acciò con l'ombra sia, che sola avanza,
esempio a chi in Amor pone speranza. —

129

Pel bosco errò tutta la notte il conte;
e allo spuntar della diurna fiamma
235 lo tornò il suo destin sopra la fonte
dove Medoro insculse l'epigramma.
Veder l'ingiuria sua scritta nel monte
l'accese sì, ch'in lui non restò dramma
che non fosse odio, rabbia, ira e furore;
240 né più indugiò, che trasse il brando fuore.

130

Tagliò lo scritto e 'l sasso, e sin al cielo
a volo alzar fe' le minute schegge.
Infelice quell'antro, et ogni stelo
in cui Medoro e Angelica si legge!
245 Così restâr quel dì, ch'ombra né gielo
a pastor mai non daran più, né a gregge:
e quella fonte, già sì chiara e pura,
da cotanta ira fu poco sicura;

131

- 250 che rami e ceppi e tronchi e sassi e zolle
non cessò di gittar ne le bell'onde,
fin che da sommo ad imo sì turbolle,
che non fùro mai più chiare né monde.



L. Antonelli
La follia di Orlando
(Treves, Milano,
1881)

215-216. **et è... estreme**: ed è questo spirito vitale che fuoriesce, che porterà con sé il mio dolore e la mia stessa vita, conducendomi alla morte.

218. **né... tali**: e i sospiri non assomigliano a essi.

220. **men... esali**: sfoghi con minore affanno il suo dolore.

221-222. **Amor... l'ali**: l'Amore che brucia il mio cuore alimenta questo vento sbattendo le ali intorno al fuoco da lui stesso acceso.

223-224. **con che... mai**: con quale sortilegio ottieni ciò, che tieni il mio cuore nel fuoco senza consumarlo?

228. **fé**: fedeltà.

231-232. **acciò... speranza**: affinché, con il fantasma di se stesso, che è la sola cosa di lui che resta, sia di esempio a chi spera nell'Amore.

234. **della diurna fiamma**: del sole.

235. **lo tornò**: lo fece tornare.

236. **insculse l'epigramma**: incise l'iscrizione.

237. **nel monte**: sulla roccia della montagna che sovrastava la grotta.

238. **non restò**: non rimase neppure una minima parte. La *dramma* è un'antica unità di peso, che in-

dica una misura minima.

240. **brando**: spada.

243. **stelo**: tronco.

245. **Così restâr**: ri-

masero in uno stato tale che. **gielo**: refrigerio.

248. **fu poco sicura**: non fu risparmiata.

251. **da sommo ad imo**: dalla superficie al fondo. **turbolle**: le agitò.

252. **monde**: pulite.

E stanco al fin, e al fin di sudor molle,
 poi che la lena vinta non risponde
 255 allo sdegno, al grave odio, all'ardente ira,
 cade sul prato, e verso il ciel sospira.

132

Afflitto e stanco al fin cade ne l'erba,
 e ficca gli occhi al cielo, e non fa motto.
 Senza cibo e dormir così si serba,
 260 che 'l sole esce tre volte e torna sotto.
 Di crescer non cessò la pena acerba,
 che fuor del senno al fin l'ebbe condotto.
 Il quarto dì, da gran furor commosso,
 e maglie e piastre si stracciò di dosso.

133

Qui riman l'elmo, e là riman lo scudo,
 lontan gli arnesi, e più lontan l'usbergo:
 l'arme sue tutte, in somma vi concludo,
 avean pel bosco differente albergo.
 E poi si squarciò i panni, e mostrò ignudo
 270 l'ispido ventre e tutto 'l petto e 'l tergo;
 e cominciò la gran follia, sì orrenda,
 che de la più non sarà mai ch'intenda.

134

In tanta rabbia, in tanto furor venne,
 che rimase offuscato in ogni senso.
 275 Di tôr la spada in man non gli sovenne;
 che fatte avria mirabil cose, penso.
 Ma né quella, né scure, né bipenne
 era bisogno al suo vigore immenso.
 Quivi fe' ben de le sue prove eccelse,
 280 ch'un alto pino al primo crollo svelse:

135

e svelse dopo il primo altri parecchi,
 come fosser finocchi, ebuli o aneti;
 e fe' il simil di querce e d'olmi vecchi,
 di faggi e d'orni e d'illici e d'abeti.
 285 Quel ch'un ucellator, che s'apparecchi
 il campo mondo, fa per por le reti
 dei giunchi e de le stoppie e de l'urtiche,
 facea de cerri e d'altre piante antiche.

136

I pastor che sentito hanno il fracasso,
 290 lasciando il gregge sparso alla foresta,

253. **molle**: bagnato.254. **la lena**: il fiato, lo slancio vitale.258. **non fa motto**: non dice più una parola.263. **commosso**: tra volto.264. **maglie e piastre**: la maglia metallica che indossava sotto l'armatura e le piastre che formavano l'armatura stessa.266. **gli arnesi**: i bracciali e i guanti. l'usbergo: la corazza.268. **albergo**: sede.272. **che... intenda**: che nessuno sentirà mai parlare di una follia più grande.277. **bipenne**: scure a

doppio taglio.

278. **era bisogno**: era necessaria.279. **fe'... eccelse**: compì molte delle sue

imprese più memorabili.

282. **ebuli o aneti**: piante simili al finocchio.284. **illici**: lecci.285-288. **Quel... antiche**: la stessa cosa che un cacciatore che si libera il terreno per

disporvi le sue reti, fa con i giunchi, gli sterpi e le ortiche, faceva Orlando con i cerri e altri antichi alberi.

chi di qua, chi di là, tutti a gran passo
vi vengono a veder che cosa è questa.
Ma son giunto a quel segno il qual s'io passo
vi potria la mia istoria esser molesta;
295 et io la vo' più tosto diferire,
che v'abbia per lunghezza a fastidire.

292. **che cosa è questa:** che cosa sta suc-

cedendo.

293. **a quel... passo:**

a un punto che, se l'oltrepasso.

295. **diferire:** rinviare.

dialogo con il testo

I temi

In questo episodio, che si può considerare il momento centrale del poema, il personaggio di Orlando abbandona le sue tradizionali vesti eroiche per rivelare fino in fondo la sua vulnerabile umanità: anche a lui tocca sperimentare la forza dell'amore e il tormento della gelosia, sentimenti capaci di stravolgere un essere umano fino al punto di farlo impazzire.

La rappresentazione delle fasi attraverso le quali Orlando precipita verso la pazzia è condotta con lucida analisi psicologica, avvalorata dal breve inciso in cui il narratore stesso dichiara di aver provato sulla sua pelle i morsi della gelosia (vv. 99-100):

- ai primi indizi Orlando rimuove i sospetti, ingannando se stesso;
- davanti all'evidenza resta impietrito, ma ancora cerca spiegazioni rassicuranti e si aggrappa a un'improbabile speranza;
- vorrebbe fare delle domande ma desiste, preferisce il dubbio che non fa troppo male alla certezza che non lascia via di scampo;
- la conoscenza inequivocabile della verità lo tramortisce; invano, per pudore, cerca di mantenere il controllo di sé;
- alla fine, rimasto solo, cade ogni freno: il dolore dilaga ed esplode la pazzia.

❓ Individuate i versi dedicati alle diverse fasi di questo drammatico crescendo emotivo.

❓ Chi ha sofferto di gelosia sa che questo sentimento viene attizzato dalla vista di luoghi e oggetti che hanno a che fare con la persona amata e con i suoi amori. Cercate nel testo quelli che fanno più soffrire e imbestialire Orlando.

Nel descrivere la pazzia di Orlando Ariosto spinge al limite la curiosità, tipicamente rinascimentale, per ogni atteggiamento e sentimento umano: si tratta in questo caso di una situazione estrema, in cui l'uomo sprofonda nella bestialità più cieca, spogliandosi di ogni traccia di umanità. Dapprima Orlando è consa-

pevole della sua sofferenza e la esprime con drammatici monologhi, ma gradualmente si trasforma in un bestione senza vestiti e senza spada, totalmente dominato da un'incontenibile furia distruttiva. Nel canto successivo fracasserà tutto ciò che gli capiterà a tiro e farà una carneficina di cavalli, buoi, orsi, esseri umani «a pugni, ad urti, a morsi, a graffi, a calci».

Le forme

Un paesaggio idilliaco, tradizionalmente legato alla raffigurazione di amori felici o malinconicamente sfortunati, fa da ironico contrappunto all'esplosione della follia di Orlando. Non è difficile cogliere elementi dello stile della poesia amorosa di matrice petrarchesca nei versi dedicati alla descrizione dello sfondo naturale e all'amore tra Angelica e Medoro.

❓ Individuateli nel testo.

I versi dedicati a Orlando impazzito sono condotti invece in forma diretta e cruda, con intonazioni volutamente prosaiche. Si notano in particolare una rapida ma incisiva descrizione del corpo del protagonista degradato e l'uso insistito di martellanti enumerazioni, che ne scandiscono ossessivamente i pensieri e gli atti.

❓ Ripercorrendo il testo, indicate i versi dedicati alla descrizione e alle enumerazioni.

Benché vittima, come ogni essere umano, dell'amore e della gelosia, Orlando resta un individuo eccezionale anche nella follia, il cui carattere smisurato e paradossale è sottolineato dal ricorrere della figura dell'iperbole.

❓ Individuatene qualche esempio nel testo.

Al culmine del racconto, si fa vivo bruscamente il narratore («Ma son giunto a quel segno il qual s'io passo / vi potria la mia storia esser molesta»). È un intervento di regia che taglia una sequenza che potrebbe diventare troppo lunga e annoiare il pubblico, ma non è solo questo: Orlando, strappate le vesti,

tutto nudo, si è messo, a furia solo di braccia, a sradicare il bosco; sarebbe sconveniente andare oltre. È in gioco il rispetto per il decoro delle forme e per quell'equilibrio emotivo che preme tanto ad Ariosto. L'autore riprenderà a raccontare la pazzia di Orlando e i disastri che egli combina nel canto successivo, ma intanto la tensione narrativa è stata momentaneamente smorzata.

Confronti

Il tema della follia ricorre nella letteratura del Cinquecento e del Seicento, con significati e accenti diversi. Lo potete ritrovare nei testi di Erasmo da Rotterdam (T8.2), Shakespeare (T14.325), Cervantes (T14.1).

T11.9

Astolfo sulla luna

Astolfo compare più volte, nel corso del poema, come impavido protagonista di stravaganti imprese. L'ultima lo ha condotto in cima al monte sul quale sta il Paradiso Terrestre; qui ha incontrato l'evangelista San Giovanni che gli ha affidato il compito di recuperare il senno perduto da Orlando; per far ciò deve recarsi sulla lu-

na, dove si trovano tutte le cose che si sono perdute in terra. Il paladino e il santo compiono il viaggio verso la luna sopra il carro tirato da cavalli di fuoco nel quale, secondo la Bibbia, il profeta Elia fu trasportato in cielo (Secondo libro dei Re, 2,11).

Ludovico Ariosto

ORLANDO
FURIOSO
(Canto XXXIV,
ottave 69-87,
a cura di L. Caretti,
Einaudi, Torino,
1971)

1. **via più**: molto.
3. **rassettossi**: si sistemò sul carro.
4. **il freno**: le briglie.
punse: spronò.
6. **il fuoco eterno**: la sfera di fuoco che, secondo il modello aristotelico-tolemaico, era situata tra la sfera della terra e quella della luna.
7. **'l vecchio**: San Giovanni. **fe'**: fece in modo.

69
Quattro destrier via più che fiamma rossi
al giogo il santo evangelista aggiunse;
e poi che con Astolfo rassettossi,
e prese il freno, inverso il ciel li punse.
5 Ruotando il carro, per l'aria levossi,
e tosto in mezzo il fuoco eterno giunse;
che 'l vecchio fe' miracolosamente,
che mentre lo passâr non era ardente.

70
Tutta la sfera varcano del fuoco,
10 et indi vanno al regno de la luna.
Veggon per la più parte esser quel loco
come un acciar che non ha macchia alcuna;
e lo trovano uguale, o minor poco
di ciò ch'in questo globo si raguna,
15 in questo ultimo globo de la terra,
mettendo il mar che la circonda e serra.

71
Quivi ebbe Astolfo doppia meraviglia:
che quel paese appresso era sì grande,

14. **di ciò... raguna**: di quanto sia la superficie della terra.

15. **ultimo**: sempre secondo la cosmologia tolemaica, la terra

è il globo più lontano da Dio.
16. **mettendo**: consi-

derando anche.
18. **appresso**: da vicino.

T11.9

Cinquecento

LUDOVICO ARIOSTO - TESTI